

# ACCOGLIENZA IN TOSCANA

## Gli ebrei da Livorno a Portoferraio... fino a Rio!

di Lucia Paoli

### Gli ebrei in Toscana

Nei primi secoli del Medioevo della presenza degli ebrei in Toscana non c'è un'ampia testimonianza se, come afferma Robert Davidsohn nella sua *Storia di Firenze*, “non se ne fosse parlato dai pulpiti, così spesso e con tanta vivacità, che si comprende quanto la fantasia si occupasse di questo antico popolo”. Nel VI secolo papa Gregorio Magno parla di un gruppo di ebrei residenti a Luni. Ma fin dal XII secolo sono documentati a Pisa e a Lucca. Il rabbino di Tudela (Spagna) nel 1170 testimonia la residenza di venti ebrei a Pisa e di quaranta a Lucca. Negli Statuti Pisani le disposizioni giuridiche del 1161 vietavano a ebrei, eretici e pagani di testimoniare contro i cristiani. Nello stesso tempo nelle leggi venivano regolate le loro attività sottoponendole a restrizioni e divieti come quelle relative alla pratica dell'agricoltura e del commercio. Potevano gestire solo il denaro, in quanto non erano colpiti dalla condanna che la Chiesa infliggeva ai cristiani per usura. In realtà tutti i mercanti dei Comuni, in cui era divisa politicamente la Toscana, praticavano l'attività di prestito dai loro banchi di vendita e di cambio. Erano divenuti così potenti da imporre tassi di interesse esorbitanti e capaci di influire sull'economia e sulla politica di nazioni come la Francia e l'Inghilterra, finanziandone le spese militari e il mantenimento delle corti. Per contenere le pretese dei prestatori toscani si minacciava la loro sostituzione con prestatori ebrei, ai quali si poteva imporre un tasso d'interesse più basso. Nel 1309, terminata la guerra fra Volterra e San Gimignano, Siena volle aiutare quest'ultima inviandole ebrei senesi, dai quali quel comune avrebbe ottenuto un trattamento migliore di quello imposto dagli banchieri fiorentini e toscani. In caso di ripresa delle ostilità si prospettavano per loro patti vantaggiosi, dietro pagamento di una penale avallata dalla Santa Sede.

Sorte diversa ebbero invece nel 1314 i ricchi ebrei pisani ai quali Arrigo II – nel suo breve passaggio in Italia tanto invocato da Dante – estorse grandi somme per proseguire la sua impresa militare contro Roma e i Comuni guelfi. Da un certo Daniele e dai suoi soci ottenne tremila fiorini d'oro incarcerandoli finché non si fossero riscattati.

A Firenze non esisteva alcuna legge che limitasse la presenza degli ebrei, che risultavano tuttavia in numero ristretto come residenti nella città. Nel 1070 si trova fra la cittadinanza un *Martinus Judei*, che poteva essere il figlio battezzato di un ebreo. Alcuni convertiti, segnalati nelle lettere papali, risultano presenti a Firenze, ma non c'erano tante famiglie ebreiche come a Lucca, Pisa e Siena.

Fra i mercanti fiorentini operanti all'estero si possono trovare nomi di eventuali ebrei come *Eleazaro da Firenze* in Inghilterra (1226) e *Mayr da Firenze* a Treviso (1323).

Alcuni esercitavano l'attività di medici, anche molto stimati in mezzo ai numerosi ciarlatani, come *Datillus da Roma* che vendeva rimedi in Oltrarno insieme al farmacista ser Cambio Lapi (1324).

Nel 1396 il governo decise, allettandoli con l'esenzione dalle imposte, di chiamare ebrei a Firenze per fare concorrenza ai prestatori fiorentini che sfruttavano il popolo minuto. Essi d'altra parte, accettavano un tasso d'interesse del 20% contro quello preteso dai fiorentini del 30-40%. Gli ebrei in circa quarant'anni riuscirono a prendere il controllo dei piccoli prestiti sul territorio, finché non iniziarono le persecuzioni e furono allontanati dalla città.

Più volte, nei suoi concili, la Chiesa aveva condannato l'usura: i cristiani avrebbero commesso un peccato gravissimo e si sarebbero dannati. Ma per salvarsi l'anima non avrebbero esitato a elargire ricche donazioni destinate a costruire, abbellire e restaurare monasteri e luoghi di culto!

La proibizione dell'usura veniva spesso estesa anche agli ebrei: nel 1215 papa Innocenzo III lo fece per non incrementare l'attività finanziaria dei banchieri toscani, lombardi e piemontesi. L'osservanza delle leggi cristiane veniva imposta anche ai prestatori stranieri dal vescovo Francesco Silvestri nei decreti sinodali del 1370: l'usuraio doveva prima risarcire le sue vittime se voleva far redigere un testamento a un notaio. Tutto a

vantaggio dei banchieri locali!

Ma la presenza di famiglie ebraiche di prestatori andava intanto consolidandosi in molti piccoli comuni della Toscana. I dati precisi di questa espansione sarebbero stati forniti solo con il censimento del 1570. La Signoria dei Medici aveva accettato l'attività dei banchieri ebrei in tutta la regione ormai assoggettata alla inarrestabile espansione di Firenze: nel '500, anche nei luoghi più sperduti delle campagne e nel contado fiorentino, senese e aretino, non mancava la loro presenza.

Nella città la loro sorte seguì quella dei Medici quando questi furono cacciati e fu istituita la Repubblica. Alle prediche antiebraiche di Bernardino da Feltre e poi di Gerolamo Savonarola faceva però da contrappunto il fiorire di interessi per la civiltà arabo-ebraica da parte dei raffinati intellettuali raccolti attorno all'umanista Pico della Mirandola.

Ritornati al potere i Medici con Cosimo, fu dato impulso al commercio e iniziò un periodo di apertura e di tolleranza verso gli ebrei, che furono chiamati in tutta la Toscana. Ma quando Cosimo, aspirando al titolo di granduca, chiese l'appoggio del papa, dovette allinearsi alla politica antiebraica della Santa Sede. Introdotto nel 1567 l'obbligo del segno, bloccata l'immigrazione e la libertà di prestito, costrinse gli ebrei a entrare nei ghetti di Firenze e di Siena, allontanandoli dai piccoli centri che avevano fatto sviluppare. Solo nel sud della Toscana, nel grossetano, ai confini con lo Stato della Chiesa, si costituì un territorio abbastanza libero sotto il feudo dei duchi Orsini di Bracciano. Erano le *terre di rifugio* dove si accettavano gli ebrei provenienti dalla Toscana e dal Lazio. Si svilupparono così le comunità di Sovana, Sorano e Pitigliano. Alla morte di Cosimo si allargò la morsa intorno agli ebrei che ottennero di vivere a Pisa. Pitigliano fu ceduta ai Medici dagli Orsini che ottennero Monte San Savino. Anche nello stato di Piombino, sotto gli Appiani, ci fu una politica di accoglienza, di cui a più riprese questi venivano accusati dai loro oppositori.

### **Livorno come unico modello di libertà.**

Fortificata da Cosimo I e trasformata da piccolo villaggio di pescatori in un grande emporio del Mediterraneo, Livorno si distingue da tutte le altre città per la singolare sistemazione che offre agli ebrei. Aperta agli insediamenti di mercanti stranieri, offriva esenzione dalle tasse e soprattutto il bene della libertà. Cosa rara in un periodo storico caratterizzato nel mondo cristiano dalle imposizioni della Controriforma e dal controllo da parte del Tribunale della Santa Inquisizione.

Con l'emanazione delle *Lettere Patenti (la Livornina)* del 1593 gli ebrei aumentarono notevolmente. Furono dapprima invitati i *marrani*, che erano gli ebrei portoghesi e spagnoli convertiti forzatamente al cristianesimo e infine espulsi dalla penisola iberica, poi quelli levantini che potevano assicurare fruttuosi affari con l'Oriente. La lingua da essi parlata era un colorito miscuglio di portoghese e spagnolo con termini diremmo mediterranei, chiamato *bagitto*, di cui rimane la testimonianza in una commedia del '700 e in alcuni sonetti. La loro presenza non passava inosservata per la fantasia dell'abbigliamento all'orientale che arricchì di gusto per il colore questo porto mediterraneo.

Con i Lorena, nel 1780, gli ebrei della Comunità livornese poterono essere rappresentati nel consiglio comunale da un loro delegato. Non ci furono contrasti con il resto della popolazione fino al periodo napoleonico, quando in Toscana era stato loro riconosciuto a pieno titolo il diritto di entrare nel gruppo del governo di occupazione. La Restaurazione riportò la Comunità alla situazione precedente finché con l'Unità Livorno non divenne città italiana perdendo i privilegi di porto commerciale. Manteneva tuttavia il suo prestigio nel campo culturale attraendo studiosi di ebraismo anche per la presenza di numerose stamperie ebraiche.

A Livorno esistevano la scuola, *Talmud Torà*, che dal XVII secolo cercava di alfabetizzare tutti i componenti maschili della Comunità, e un buon numero di accademie che approfondivano le scienze.

Ma il vanto era il Collegio che preparava i rabbini. Uno dei più famosi fu Elia Benamozegli (1823-1900), un personaggio di grande livello culturale che potenziò gli studi filosofici e teologici.

### Gli ebrei all'Isola dell'Elba

Anche a Portoferraio<sup>1</sup> si consolida nella prima metà del Seicento una piccola comunità che gode degli stessi diritti degli ebrei livornesi con libertà di culto e di attività. Le nuove famiglie, che provengono da Livorno, sono fra le principali ed eminenti per tradizione. Si mescolano liberamente alla popolazione locale scegliendo le proprie abitazioni fra quelle degli elbani. Solo dal 1702, su suggerimento del Granduca al Governatore della città, sono indotti a concentrarsi in una via<sup>2</sup>, anche per aver urtato la Chiesa locale con l'avvio della costruzione della sinagoga vicino al Duomo di Portoferraio prospiciente la piazza d'armi<sup>3</sup> dove si svolgevano le processioni durante le feste cristiane. La convivenza è comunque ottima, come anche i rapporti con gli abitanti delle terre appiane. Qui troviamo che si stringono perfino rapporti familiari con l'elemento locale: alcuni matrimoni legano infatti dei giovani ebrei a donne riesi. Questo non turba le comunità cristiane, salvo di obbligare i giovani alla conversione. Molte sono le nuove famiglie che si sviluppano anche nel resto del piombinese.

Così avviene per Elias Coen, di sedici anni, congiunto della famiglia Pardo di Portoferraio.

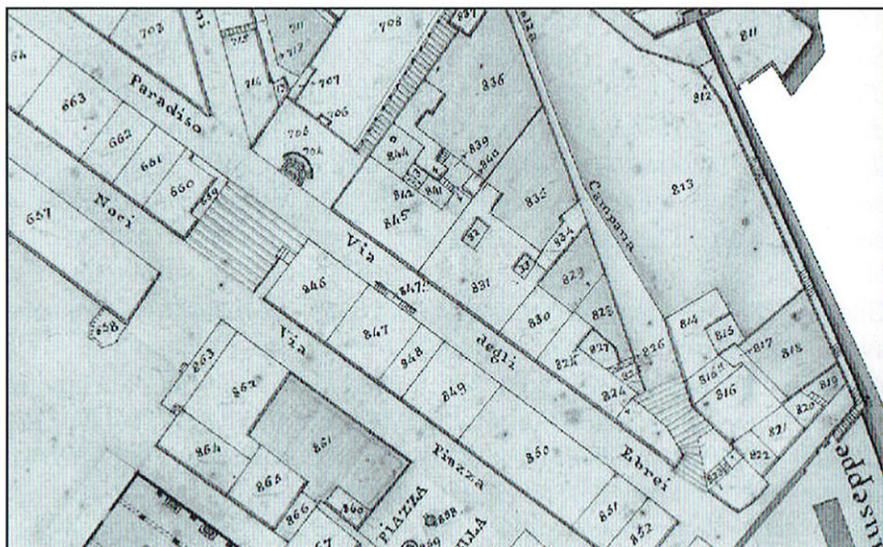
Doveva essere un grande evento battezzare un *Cohen* appartenente alla prestigiosa famiglia dei

sacerdoti, i *Kohenin*, che dai tempi del Tempio di Gerusalemme avevano il compito di presiedere ai riti sacri<sup>4</sup> come i Levi, con i quali dividevano la posizione di grande potere nella società ebraica.

Il padrino di battesimo, come era consuetudine, avrebbe dato il proprio nome al nuovo cristiano: non a caso fu scelta l'autorità più rappresentativa presente sull'Isola, il governatore spagnolo del Presidio di Longone. Siamo nel 1681, in un momento di grave crisi del Principato di Piombino, di cui Rio rappresentava la capitale sull'Elba, governato dal principe Giovan Battista Ludovisi gravato da forti debiti contratti con prestatori spagnoli. Il governo è molto debole e più forte si fa sentire la presenza spagnola. Simone d'Espejo, appartenente alla nobiltà andalusa, è dunque il governatore della piazza di Longone. Adotta il giovane ebreo con un rito solenne, come vediamo dal testo originale, autorizzato da Sua Maestà Cattolica il re di Spagna, che fu tenuto a Rio nella chiesa parrocchiale di San Giacomo Maggiore. Nella Comunità riese nasce una nuova famiglia tuttora presente sull'Elba e altrove. Il nome, come quello di cristiani battezzati, trascritto nell'anagrafe della parrocchia riese, viene ben presto mutato da "de Espejo" in "de Specos" e infine definitivamente si consolida in "Specos".

Molti hanno creduto, dimenticando le vere origini ebraiche, che la famiglia Specos fosse di origine spagnola come il nome fa supporre, ma solo pochi hanno considerato la sua origine ebraica. Formata dalla conversione di un ebreo, la famiglia Specos si è insediata e fusa con la Comunità riese, come l'anagrafe ci testimonia attraverso i battesimi e i matrimoni e infine con le morti e sepolture. Qualcuno ha conservato tuttavia la memoria di quell'origine particolare, forse solo in seno alla propria famiglia, specie in periodi in cui si voleva cancellare la memoria di essere ebrei.

E dalla memoria familiare emergono frammenti che dimostrano un legame mai sopito con il proprio antenato Elias Cohen.

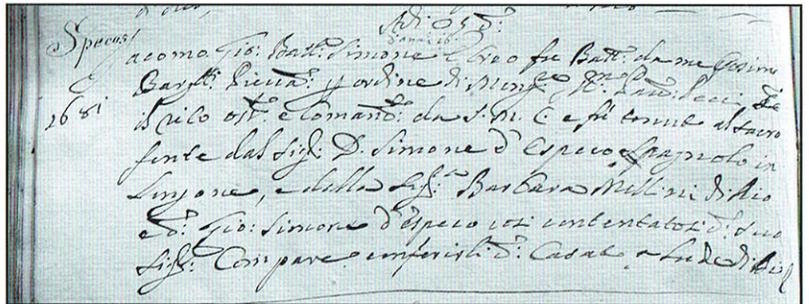


Catasto leopoldino - La via degli Ebrei a Portoferraio

Nel *Liber Baptisimorum* della chiesa dei SS. Giacomo e Quirico insieme a mio fratello Renzo ho rinvenuto la documentazione straordinaria che conferma il battesimo avvenuto del giovane ebreo, senza però che sia stato menzionato il nome della famiglia di origine.

Adì 05 luglio 1681

*Jacomo Gio: Batt.a Simone di anni 16 Ebreo fu Batt(ezzat)o da me Cosimo Bargagliotti Piev(an)o p(er) ordine di Mons(ign)ore Il(ustruistrissi)mo Pau.o Pecci s(econd)o il rito oss(erva)to e comandato da S(ua) M(aestà) C(attolica) e fu' tenuto al Sacro Fonte dal Sig. Don Simone d'Espeso, Spagnolo in Longone, e dalla Sig.a Barbara Mellini di Rio. E d(ett)o Gio. Simone d'Espeso così contentatosi del. suo Sig.r Compare conferirli d(ett)o Casato, a[...] di Rio.*



Parrocchia di Rio nell'Elba – Il battesimo di Giacomo D'Espeso

Giacomo Gian Battista Specos si sposa nel 1685 con la riese Maddalena di Ambrogio di Pompeo, dalla quale avrà cinque figli

All'indagine sulla famiglia Specos di Rio nell'Elba ero stata da tempo indotta dalla lettura di un articolo di Ercole Specos, cugino del mio bisnonno materno Policarpo Specos, riese, pubblicato con il titolo di *Ritorni all'Elba sulle Pagine Elbane*, 1932. Proprio lui ci parla di un antenato di origine ebraica, dimostrando di aver mantenuto profondamente la memoria della famiglia.

“Il mio avo Giacomo Specos doveva essere dei più incontentabili, con la pesante eredità ebraica nel sangue e nell'anima. Pensava al patrimonio da spartire a troppi figli e si era ingolfato con suo fratello Guglielmo in una interminabile lite, per riavere da Abramo Pardo le sue case del vicinato degli ebrei di Portoferraio, dove erano morti il nonno Salomone e la nonna Sara e una dopo l'altra le zie Allegra e Lia. La moglie, Santa Angeletti, lo scrutava con quella curiosità amorosa e inquieta propria delle donne riesi, quando nella casa troppo ospitale lo vedeva intento ad ascoltare i suoi amici di fuori, quasi sempre mercanti livornesi, che gli ricordavano i parenti paterni e gli usi della religione ormai perduta”.

Ercole menziona personaggi rinvenuti nell'anagrafe di Rio, Giacomo Specos e Santa Angeletti, sposati nel 1728, di cui si ritrova negli atti di nascita la numerosa prole.

Ma nomina anche il nonno di questi, Salomone e Sara, che altri non sono che i genitori del giovane sedicenne battezzato nel 1681, che sarebbero Salomon Rubino Cohen e Sara Benatar, vissuti a Portoferraio, dove avevano lasciato delle case nel “vicinato degli ebrei”.

Sappiamo dall'*Archivio dei morti di culto non cattolico* di Portoferraio che nel 1818 la famiglia Pardo è ancora presente numerosa nella città, dalle morti registrate di bimbi e adulti. Mentre dal *Registro matrimoni n.° 8*, il 7 aprile 1828, è registrato il matrimonio fra Angelo Pardo di Moisè, negoziante in Portoferraio, di anni 45 e Rachele Levi di anni 22. Fra i testimoni di nozze risulta Abramo Pardo, omonimo di quello con cui Giacomo Specos aveva avuto una causa patrimoniale nel corso del Settecento. Ercole certamente aveva consultato l'anagrafe di Rio, ma



Parrocchia di Rio nell'Elba – Il libro dei Battezzati dal 1622 al 1694

gli era sfuggito l'atto di battesimo di Giacomo Giovan B. de Especo, il capostipite della nuova famiglia riese. Gli sono invece note le famiglie Pardo e Cohen di Portoferraio, dove avrebbe letto i documenti presenti su di loro nell'Archivio.

Il ricordo della propria famiglia induce Ercole Specos a ricostruire anche la memoria di Rio, un paese antico, che egli vede chiuso e severo, portato a difendersi dagli attacchi di ogni tipo. In questa lotta per la sopravvivenza gli abitanti avrebbero forgiato il proprio carattere austero. Le famiglie ebreo però "si trovarono a disagio in quel piccolo comune di gente libera ma fedele alle mura, che non ammetteva evasioni da quella che era l'anima riese semplificata da secoli di solitudine". Ecco allora che alcuni cercavano contatti con i vecchi congiunti e amici livornesi nel desiderio forse di mantenere una propria identità.

### A Livorno e in Toscana fra Ottocento e Novecento

In Toscana non ci furono, nel corso dei secoli, manifestazioni antiebraiche salvo che nell'epoca napoleonica, durante la Campagna d'Egitto, che vide il movimento contadino dei *Viva Maria*, perseguitare i fautori di Napoleone fra cui gli ebrei, nelle città di Arezzo, Monte San Savino e Siena. Qui ci furono diciannove morti durante le devastazioni della Sinagoga. In seguito si ritornò al clima tollerante dei Lorena fino alla completa libertà con l'unificazione nazionale. La decadenza dell'economia livornese e la perdita dei privilegi antichi favorirono l'emigrazione di molti ebrei. Con la Seconda Guerra Mondiale numerosi furono deportati e uccisi lasciando una lunga scia di martiri. Infine l'antica Sinagoga, luogo di identità di questo popolo, fu distrutta dai bombardamenti alleati.

Molti personaggi provenienti dalle comunità ebraiche hanno contribuito allo sviluppo civile della società toscana e italiana. Dai primi del '900 si è diffuso nella cultura ebraica il movimento sionista, di cui due insigni studiosi sono stati Alfonso Pacifici e Umberto Cassuto. Essi attrassero molti al Congresso Giovanile di Livorno del 1924, fra i quali si distinsero personalità come Nello Rosselli (futura vittima dei fascisti), Dante Lattes, Enzo Sereni, Umberto Nahon. Spinti dalle idee sioniste numerosi ebrei fiorentini scelsero di partire per la Palestina.

Alla fine la promulgazione delle leggi razziali nel 1938 da parte del governo fascista, e la successiva applicazione, hanno interrotto queste iniziative e avviato i cittadini ebrei al dramma dell'Olocausto.

### Fonti

*Anagrafe* della Parrocchia dei SS Giacomo e Quirico di Rio nell'Elba.

*Archivio* della Biblioteca Foresiana, Portoferraio.

### Testi di riferimento

Robert Davidsohn *Storia di Firenze*, Sansoni, Firenze 1968.

Alfonso Preziosi *La Comunità Israelitica in Fermenti Patriottici religiosi e sociali all'Isola d'Elba (1820-21)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1976.

\* \* \* \* \*

1. Ampio studio è stato fatto sull'argomento da Alfonso Preziosi con *La Comunità Israelitica in Fermenti Patriottici religiosi e sociali all'Isola d'Elba (1820-21)*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 1976.

2. L'attuale via Elbano Gasperi.

3. Sul lato sinistro dell'attuale Piazza Giuseppe Mazzini.

4. Secondo la Torah fu insignito del la carica di sacerdote Aronne fratello di Mosè, che appartenevano alla tribù dei leviti. Ecco perché Levi e Cohen hanno tradizionalmente accesso al titolo e incombenza di sacerdoti nelle sinagoghe.

5. Questo documento contraddice l'affermazione che fosse stato battezzato a Longone (in *Fermenti patriottici religiosi e sociali all'Isola d'Elba* di A. Preziosi).

6. *Liber Baptisimorum* Parrocchia di Rio: Pompeo Biagio, Faustina, Vittoria, Giacomo e Fiore.

7. *Ibidem* Ambrogio, Pietro, Maddalena Rosa, Pietro Francesco, Francesco Antonio, Tommaso, Arcangelo, Tommaso e Vittoria.

8. A. Preziosi in *Fermenti*, pag. 147 I personaggi sono qui nominati, ma non sono segnalati i documenti da cui sono tratte le notizie.

9. *Ritorni all'Elba in Pagine Elbane*, 1932. Le famiglie di origine ebraica a Rio furono i Baccetti derivate dai Pardo e gli Specos dai Coen.